

Althusser e l'opéraïsme di Mario Tronti : un incontro mancato ? Appunti sulla riedizione di *Operai e capitale*

Andrea Girometti



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/grm/801>

DOI: 10.4000/grm.801

ISSN: 1775-3902

Editore

Groupe de Recherches Matérialistes

Notizia bibliografica digitale

Andrea Girometti, « Althusser e l'opéraïsme di Mario Tronti : un incontro mancato ? Appunti sulla riedizione di *Operai e capitale* », *Cahiers du GRM* [En ligne], 9 | 2016, mis en ligne le 30 juin 2016, consulté le 19 avril 2019. URL : <http://journals.openedition.org/grm/801> ; DOI : 10.4000/grm.801

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 aprile 2019.

© GRM - Association

Althusser e l'operaismo di Mario Tronti : un incontro mancato ?

Appunti sulla riedizione di *Operai e capitale*

Andrea Girometti

- 1 Quale relazione si è instaurata – o non si è instaurata – tra le *opere parallele* di Louis Althusser e Mario Tronti? E in particolare *quale incontro* è avvenuto – se è avvenuto – tra il filosofo francese e l'operaismo del teorico italiano quale declinazione di un *pensiero* e di una *prassi* assai variegata come quella operaista foriera di continui mutamenti e scarti ? Si tratta di domande non banali, che tentano di problematizzare *ex ante* un'uniformità di pensiero e pratiche – da una parte Althusser, dall'altra l'operaismo – perlomeno opinabile. Infatti, se il pensiero di Althusser è stato continuamente in tensione, forse *preso* in un'impetosa autocritica permanente, l'operaismo è stato tutt'altro che una *corrente* omogenea. La matrice impressa nei *Quaderni rossi* non era univoca, le stesse figure di Raniero Panzieri, Mario Tronti e Toni Negri, solo per ricordare le più note, evidenziano non poche dissonanze. Si può persino distinguere un operaismo “razionale” da uno “irrazionale”, come emerge dall'importante testo di Steve Wright *L'assalto al cielo. Per una storia dell'operaismo*¹ o, a partire dagli anni Settanta, si può intravedere la separazione tra una linea “movimentista”, “di sinistra”, il cui maggiore esponente fu Negri, e una “statalista”, “di destra”, rappresentata da Tronti, Alberto Asor Rosa e Massimo Cacciari, che optarono per un'operazione di entrismo nel Pci². Maria Turchetto, tratteggiando, quindici anni fa, la storia dell'operaismo come *sconcertante parabola* « dall'operaio massa all'imprenditoria comune »³ intravedeva già nella fuoriuscita di Tronti, Negri e Romano Alquati dai *Quaderni rossi* una prima *rottura* che riguardava il nesso – centrale nell'operaismo – tra lotte di fabbrica e progetto rivoluzionario. In particolare l'impossibilità, per Panzieri, di mettere in campo una strategia rivoluzionaria che ignorasse « il problema dei contenuti specifici e degli strumenti necessari alla costruzione di tale strategia »⁴, diversamente dai fuoriusciti che *scommettevano* su una centralità

politica della classe operaia (gli operai dequalificati delle grandi fabbriche fordiste) e sul processo espansivo in ambito sociale del dominio impresso nella fabbrica.

- 2 Le posizioni del primo operaismo risultavano sicuramente innovative rispetto a quelle difensive e/o ortodosse della sinistra italiana tradizionale, ancora centrate, nella lettura delle dinamiche del capitalismo, sulla contraddizione tradizionale tra forze produttive e rapporti di produzione, senza peraltro cogliere, salvo rare eccezioni, nemmeno il cambiamento di fase con l'avvento del cosiddetto "miracolo economico" che segnerà in via prioritaria le aree più dinamiche del paese. Si trattava di letture dominate da una sorta di *credenza* in un cammino progressivo, se non ineluttabile, verso il socialismo. Ad esse si contrapponevano le principali – e più fertili – *scoperte* della pratica operaista più propriamente di matrice panzieriana: la non neutralità delle forze produttive e delle macchine; la rilevazione di un "piano del capitale" in cui economia e società erano legate e allo stesso tempo subordinate; il metodo dell'inchiesta come *parzialità* necessaria per rilevare la realtà dei lavoratori e *intervenire* politicamente in essa, e dunque la centralità dell'analisi della composizione di classe e della "conricerca" come metodo intenzionato a stabilire un rapporto collaborativo tra intellettuali e operai. In questo contesto, la figura di Tronti è in qualche modo paradigmatica dei *salto* intervenuti nella corrente operaista (e nelle successive rimodulazioni post-operaiste) ed un confronto con l'originale approccio althusseriano consente di evidenziarli partendo da un angolo d'osservazione privilegiato in una congiuntura in cui prendevano forma, allo stesso tempo, da una parte *Pour Marx e Lire* « *Le Capital* », dall'altra, come affermano Andrea Cavazzini e Fabrizio Carlino nella loro densa introduzione alla riedizione in lingua francese di *Operai e capitale*, « le texte philosophique le plus ambitieux produit par la "séquence rouge" italienne »⁵. Riformulato in questi termini, l'incontro Althusser/Tronti – su cui Cavazzini e Carlino sono già ampiamente intervenuti in altra sede⁶ –, si traduce in una domanda scomoda e allo stesso tempo non rivolta (solo) al passato, non tanto perché ogni discussione è sempre, inevitabilmente, *al presente* e dunque c'interroga sull'oggi, sulla pratica politica-e-teorica odierna, con i suoi vuoti e i suoi blocchi così evidenti e perfino accecanti. È scomoda in quanto prende in considerazione un *incontro mancato*, eppure, almeno parzialmente, possibile, se si riconoscono alcuni tratti comuni agli autori: a) le indubbie affinità di alcuni *presupposti* comuni da cui muovevano le argomentazioni di entrambi: antistoricismo, anti-umanismo, anti-economicismo; b) il *luogo* da cui provenivano (i due principali partiti comunisti d'occidente, Pci e Pcf); c) il tentativo di prendere *una giusta distanza*, dopo l'avvio della destalinizzazione e "l'indimenticabile 1956", sia dalle ortodossie sclerotizzanti, sia dalle derive socialdemocratiche senza peraltro rinunciare ad un'azione all'interno delle rispettive organizzazioni; d) *l'intenzione* comune nel rimettere a tema una strategia rivoluzionaria in Occidente rileggendo Marx *insieme a Lenin* e cercando di procedere *oltre*.
- 3 È dunque interessante rivedere i percorsi dei due autori. Da un lato, come ricordano Riccardo Bellofiore e Massimiliano Tomba nella postfazione al testo di Wright, « il percorso di Tronti [parte] da Panzieri e rompe con Panzieri »⁷. Se con Panzieri è il lavoro vivo che diventa il vero limite del capitale, in quanto elemento non integrabile, portatore di lotte, di soggettivazione politica, per Tronti ne consegue un rovesciamento del "punto di vista" (sulle cui modalità ci pare debba molto ad una rilettura dell'hegeliana *Fenomenologia dello spirito*). Non c'è più spazio per un marxismo che analizza la società capitalistica e i lavoratori come forza-lavoro integrata o tendenzialmente integrabile nel capitale, ma subentra un marxismo rivoluzionario che assume la classe operaia come

datità prima di entrare nel processo produttivo. Utilizzando il lessico tardo-althusseriano in merito alla formazione del modo di produzione capitalistico, potremmo dire che il singolo possessore di denaro *non incontra mai* il singolo operaio, ma già la classe. Con la differenza sostanziale che per Althusser il possibile incontro è sempre tra elementi eterogenei, portatori di storie specifiche, che non hanno inscritto in sé alcun *fine* che li consegnerebbe ad una *presa*, mentre in Tronti la formazione/determinazione della classe capitalista avviene *dopo* l'incontro tra capitale e operai e le due classi principali – non c'è spazio, se non residuale, per le altre componenti sociali⁸ – diventano le parti scisse (e in lotta per essere continuamente riconosciute) di un unico processo di produzione. La forza-lavoro viene *prima* del capitale, e tramite la lotta di classe, che è già presente a questo primo *stadio*, ne modifica strategia e organizzazione, in altri termini costituisce il rapporto capitalistico di produzione e ne forza gli sviluppi.

- 4 Assistiamo – com'è stato sottolineato anche recentemente – ad « una lettura interamente politica della teoria marxiana del valore, ipotizzando un parricidio di Marx da parte del movimento operaio »⁹, rispetto alla quale trova un solido appoggio il successivo *salto* negriano, come suggeriscono Bellofiore e Tomba, che assumerà come produttrice di valore ogni attività umana, radicalizzandone ed estendendone il costitutivo (potenziale) antagonismo ma neutralizzando la specificità dell'approccio marxiano¹⁰, tanto che la stessa difesa “scientifica” della teoria del valore in ambito marxista è giudicata inutile in quanto « politicamente improduttiva, cioè praticamente neutra »¹¹. In fin dei conti, per Tronti, si tratta di una teoria già in gran parte presente in Ricardo (e prima in Hegel), rispetto alla quale Marx ha fatto un passo in avanti cambiando punto di vista, cioè assumendo quello della classe operaia e indicando come « *il lavoro è misura del valore perché la classe operaia è condizione del capitale* »¹². Diversamente da Althusser che in *Lire « Le Capital »*¹³, applicando una lettura sintomale al testo marxiano, vi intravede un difficile (e solo in parte adeguatamente concettualizzato) cambio di *problematica* teorica – in cui *il valore di posizione* di una scienza, che si afferma *storicamente*, non è indifferente, tanto meno neutrale – non un semplice rivolgimento del “punto di vista”, con la conseguente capacità di vedere meglio, più lucidamente.
- 5 Pertanto, uno dei punti di frattura essenziali nel *mancato incontro* Althusser/Tronti si consuma proprio qui : se da un lato si pone l'accento sull'autonomia (relativa) della teoria – c'è sempre uno scarto tra conoscenza e realtà – come in Althusser, dall'altro, per Tronti conoscenza e azione si annullano nel punto di vista di classe. Con il rischio, particolarmente evidente nelle fasi di declino della lotta delle classi subalterne, suggeriscono Cavazzini e Carlino, da una parte, di feticizzare la teoria, dall'altra, di piegarla alle esigenze tattiche della politica, sino a legittimare ogni possibile involuzione di cui la biografia politica del filosofo italiano, malgrado il proposito di mantenere una radicalità critica, non sembra certo esente. Eppure, un accordo significativo tra Althusser e Tronti lo troviamo proprio nel momento in cui, in polemica con ogni presunto lineare evoluzionismo storico – secondo una concezione dell'evoluzionismo *da sempre* di marca prettamente ideologica, anche se squalificata *scientificamente* solo qualche decennio fa –, costellato da un « tempo omogeneo e vuoto » come dirà Walter Benjamin nelle sue *Tesi*¹⁴, la teoria diventa pensiero declinato *al presente*, intervento *nella e sotto* la congiuntura. Che si tratti di teoria come *anticipazione* che si manifesta nel *momento di verità* interno alle lotte o di *teoria per la politica* il piano d'azione rimane immutato. Non a caso, nella sua autobiografia politica *Noi operaisti*, Tronti si soffermerà positivamente su un passaggio althusseriano¹⁵ (prossimo alle teorizzazioni più compiute sul *materialismo aleatorio* del

filosofo francese) tratto dal testo postumo *Machiavelli e noi* in cui si riconosce in Machiavelli il primo pensatore che abbia coscientemente « pensato “nella” congiuntura, cioè nel concetto di caso singolo aleatorio »¹⁶.

- 6 Se le strategie divergono, perché alla priorità althusseriana della teoria corrisponde la priorità trontiana della politica (sicuramente entrambe influenzate anche dai diversi limiti di azione presenti nel Pcf e nel Pci), ciò avviene perché sottotraccia si afferma – con ogni probabilità – una diversa concezione del tempo storico e dell’articolazione sociale, nonché un distinto apparato concettuale. In Tronti, alle capacità della classe di totalizzare le lotte e guidarle partendo da un centro nella società – la fabbrica fordista – in cui avviene lo scontro decisivo tra tendenze contrapposte, e in cui, nel momento di rottura o allentamento della riproduzione dei rapporti di dominio, si manifesta *un momento di verità nella storia*, corrisponde, in Althusser, l’assenza di un centro che non sia costruzione ideologica e l’impossibile totalizzazione delle contraddizioni nella combinazione delle istanze (economia, politica, ideologia) del tutto complesso strutturato a dominante, in cui le contraddizioni, sottoposte ad una reciproca surdeterminazione, si spostano, si coagulano, sino a poter esplodere in alcuni punti, ma *l’ora dell’ultima istanza non arriva mai*¹⁷, e dunque l’eccedenza e la non-contemporaneità sembrano diventare *la norma* di un tempo diseguale, plurale e materiale, privo di un principio espressivo essenziale¹⁸.
- 7 Tornando a *Operai e capitale*, Cavazzini e Carlino, tramite le posizioni di Perry Anderson, iscrivono il testo di Tronti nella tradizione del “marxismo occidentale”¹⁹, storicamente segnato da una progressiva separazione tra teoria e prassi, conseguente alla mancata presa della rivoluzione in Occidente, e vi si possono rintracciare i legami con le principali figure intellettuali marxiste non separate dalle lotte di massa : Gramsci, Lukács e Korsch. Ma, significativamente, non Rosa Luxemburg²⁰, una figura che ebbe modo di criticare *in diretta*, e non certo dal fronte avverso, *l’esperimento profano*²¹ che prendeva avvio con l’Ottobre bolscevico e la conseguente istituzionalizzazione di uno stato d’eccezione permanente che sottovaluterà la *questione democratica*. Questione che Tronti stesso, ma non è certo l’unico nelle correnti di estrazione marxista, così come negli ambiti da esse più distanti, tende a sottovalutare affrontandola – come attestano gli ultimi scritti – nei termini di una sempre più serrata *critica della democrazia politica*²², in nome di una *libertà* da riscattare dalla tocquevilliana *medietà* democratica (ormai dilagante) e di una *differenza* in essa impossibile da praticare. L’esito è un appiattimento della democrazia sulle istituzioni e le pratiche liberal-democratiche, ritenute, tuttavia, diversamente da approcci anti-democratici, un terreno da difendere grazie alle « opportunità di movimento »²³ che vi sono impresse. In questi termini, non c’è più alcuno scarto tra democrazia politica e democrazia reale²⁴ (come non ve ne era, per marcare una distinzione rispetto alle degenerazioni, tra socialismo e “socialismo reale”²⁵), fino a spingersi ad affermare che « la democrazia reale è riuscita là dove ha fallito il socialismo reale : ha creato l’uomo nuovo. Solo che lo ha creato nella figura dell’ultimo uomo. Non a caso, giustamente dal suo punto di vista, ha declamato in sé la fine della storia »²⁶. L’impianto teorico trontiano, ad un tempo fortemente critico e nei propositi marcatamente realistico, si espone, tuttavia, a non pochi possibili fraintendimenti. Così, con il nome democrazia si va a designare una sovrastruttura borghese, un luogo *contaminato* dal mercato delle opinioni (o dal mercato *tout court*, affiancando al mito dell’*homo oeconomicus* quello dell’*homo democraticus*), dov’è « l’opinione maggioritaria », secondo Tronti, a *dettar legge dal basso*²⁷, ma assumendo come statuto di opinione un pensiero in gran parte non esplicito, articolato e dotato di coerenza, prodotto, seppure

non meccanicamente, più che da una « servitù volontaria » (secondo un punto di vista suggestivo quanto apertamente aristocratico)²⁸, dagli *habitus* che popolano la stratificazione sociale, connessi alle *ragioni pratiche* che interessano gli agenti sociali²⁹, con le conseguenti asimmetrie di potere che ne derivano. Di più : « il pensiero è il nemico mortale dell'opinione » (e da essa ne è ricambiato)³⁰, dove quest'ultima funge da *arma simbolica* dell'occidentalizzazione del mondo e allo stesso tempo dello spengleriano tramonto dell'Occidente. Il pensiero, autentica cifra *dello spirito libero*, è invece « uno stato d'eccezione del discorso »³¹ e implica un ineludibile confronto, se non una congiunzione, tra politica, profezia e spiritualità, così come una necessaria relazione con le figure del saggio, del tiranno e del guerriero³². In definitiva, il terreno della democrazia è il terreno dell'inautentico, *prima* che di un'ipotesi egualitaria e libertaria – certo alquanto improbabile e continuamente preda del potere simbolico e materiale esercitato dalle classi dominanti senza una progressiva *universalizzazione delle condizioni di accesso all'universale* per riprendere un'espressione che ritorna, continuamente, nel pensiero critico di Pierre Bourdieu³³ – su cui far leva in termini antigerearchici ed *espansivi*³⁴.

- 8 Su questo versante, richiamando quanto già sopra accennato, è significativo il modo in cui Tronti rievoca le differenze con Panzieri : « Come Rosa, leggeva *Il Capitale* e immaginava la rivoluzione. Non come Lenin, che leggeva *Il Capitale* per organizzare la rivoluzione »³⁵. Non a caso la centralità della classe operaia sarà letta da Tronti come centralità di una « minoranza di massa », « aristocrazia del popolo », capace di *dirigere* un processo rivoluzionario incardinato su uno « Stato operaio, non mai realizzato, [che] si è presentato, nel Novecento, come forma possibile di governo dei migliori »³⁶. E ancora : « Né dittatura, né democrazia, governanti e governati non contrapposti né identificati, invece in reciproco riconoscimento »³⁷. Partendo da qui, forse si può interpretare più adeguatamente la stessa torsione verso l'« autonomia del politico » e la lunga marcia all'interno delle istituzioni esistenti – in cui è lo Stato, quale momento di *sintesi* del potere, ad assumere una sua *autonomia* dalla sfera socio-economica –, considerati come tentativo di « prendere alle spalle » l'avversario di classe sul suo terreno, disarmandolo, e la necessità di portare *nella* classe *dall'esterno* un *surplus* di politica in termini, innanzitutto, di organizzazione e direzione. Ne rappresenta un'ulteriore testimonianza, nonché una radicalizzazione dell'appropriazione del pensiero dei « grandi » pensatori reazionari anti-borghesi già all'opera in *Operai e capitale*, l'assunzione schmittiana della politica moderna, incentrata sulla peculiare « distinzione di *amicus* e *hostis* »³⁸, come « comportamento di pensiero e di azione scorretto rispetto alla Storia »³⁹, capace di *deviarne* il corso, correlata con la tesi del giurista tedesco secondo cui *tutti i concetti più pregnanti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati*. Uno degli esiti sarà la tendenziale, se non esclusiva, sovrapposizione tra Stato (o almeno un determinato tipo di Stato) e Politica, con l'incorporazione, in quest'ultima, di un elemento messianico e profetico. È (ri)partendo da qui che si dà la possibilità di provocare una *rottura*, così come, sembrerebbe, di *plasmare una nuova società*.
- 9 In *Operai e capitale* il legame con il giovane Lukács di *Storia e coscienza di classe* – come sottolineano Cavazzini e Carlino – è peraltro evidente : « la Classe » diventa un « principe philosophique, l'Idée d'un sujet qui accède à l'autonomie et à la vérité par son action s'opposant à la « fausse totalité » du monde capitaliste »⁴⁰. Che – *sola* –, dunque, è in grado di rovesciare. Lo scarto con l'opzione althusseriana, che non esita a vedere in *quell'idea* di classe una « concezione « religiosa » (« classe universale » perché « perdita dell'uomo » in « rivolta contro la sua stessa perdita »)⁴¹, *il mancato incontro* tra i due filosofi – hanno

ragione Cavazzini e Carlino – non è però addebitabile solo al *taglio* che Althusser, troppo sbrigativamente, attua con le figure principali del marxismo occidentale, in una congiuntura storico-politica in cui la posta in gioco consisteva, prioritariamente, nel recupero “da destra” dell’umanismo del giovane Marx per svalutarne l’apporto “scientifico” nel tentativo di conciliare modello socialista e capitalista. In particolare, il riferimento è ad Antonio Gramsci, rispetto al quale s’instaura una relazione perlomeno ambivalente. In effetti, un rapporto *complesso* tra struttura e sovrastruttura, la focalizzazione sulla dimensione riproduttiva dei rapporti sociali di produzione, la strategia del “blocco storico” trovano vasta eco, in forma più o meno implicita e non esente da critiche e contraddizioni, nel pensiero di Althusser. Si pensi solo alla valenza assunta dal concetto di surdeterminazione o agli Apparati Ideologici di Stato che *dialogano conflittualmente* con i concetti d’ideologia e di Stato gramsciani su cui s’innesta la stessa nozione di *egemonia*, passibile, peraltro, degli sviluppi più variegati (si consideri, oggi, la fortuna di cui gode la riformulazione – sin troppo sopravvalutata e amplificata – che ne hanno proposto teorici come Ernesto Laclau e Chantal Mouffe⁴²). E come non vedere un’influenza su Althusser nella stessa proposta gramsciana del “blocco storico” – non nelle sue letture successive più strumentali e riduttive –, dunque di una vasta alleanza di forze popolari, quasi frontista, come un’alternativa di *transizione* al comunismo inteso come *modo di produzione e di articolazione di poteri radicalmente democratici* (probabilmente mai compiuto e sempre da riprendere in termini di *movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti*) rispetto all’opzione *pura* “classe contro classe” cara al giovane Lukács così come alla tradizione operaista? La stessa critica al Pcf, nella seconda metà degli anni Settanta, in merito all’abbandono del concetto di “dittatura del proletariato”⁴³, rinvia ad una concezione della medesima – seppure con non poche ambiguità imputabili anche ad una elaborazione inadeguata sulle contraddizioni e l’esaurimento dell’esperienza maoista – in termini di *democrazia di massa*, antitetica sia all’apparato istituzionale sovietico (in cui l’avvento e la formalizzazione del “socialismo reale” avrebbe esaurito il ruolo della lotta di classe, facendo del “socialismo” non più uno *stato transitorio*, bensì *definitivo*, in cui le classi *convivevano*, apparentemente, senza conflitti), sia alle forme assunte dalle democrazie liberali, peraltro già allora interessate da un declino e da un’involuzione che forse solo oggi *vediamo* in tutta la loro portata. Molto altro si potrebbe dire, inoltre, e ciò evidenzerebbe un ulteriore scarto rispetto alla prospettiva trontiana, sulla successiva, disperata *rottura* althusseriana che, proclamando e accogliendo con favore “la crisi del marxismo”⁴⁴, apriva, non certo senza problemi e reticenze, alle nuove forme e ai nuovi soggetti della politica, fuori da partito e sindacato, e allo stesso tempo tentava di scindere partito e Stato (per prevenire *l’effetto sovietico*) mantenendo *aperta* la prospettiva comunista di un’estinzione dello Stato – non della politica – e richiedendo, per questo, un supplemento di teoria⁴⁵.

- 10 La parte finale dell’introduzione di Cavazzini e Carlino richiama l’ultima riflessione trontiana – al netto dei testi di recente pubblicazione che abbiamo già citato –, in particolare la fecondità, da porre sotto costante verifica, di due concetti qualificanti: “il punto di vista” di classe e la natura “antimoderna” – di rifiuto dell’ultimo Moderno – e antiprogredista delle lotte operaie. Cioè l’idea che il pensiero “vero”, autentico, si manifesti in funzione di un antagonismo irriducibile e che « la Classe ouvrière n’est pas le moteur d’un progrès ou d’une modernisation linéaires »⁴⁶, ma si presenta come un ostacolo alla (presunta) “naturalità” dello sviluppo capitalistico. Da qui, divergendo dall’*escatologica* scelta negriana, incentrata sulle nuove contraddizioni e i nuovi soggetti antagonisti che verrebbero generati *necessariamente* dall’incessante processo di

modernizzazione (secondo uno schema scopertamente teleologico), il recupero del concetto di *Katéchon* (di matrice paolina) ereditato da Carl Schmitt. Tale concetto, che accomunerebbe rivoluzione bolscevica e rivoluzione conservatrice, cultura operaia e aristocrazia intellettuale⁴⁷, diventa centrale nell'approccio trontiano in quanto occorre « rallentare l'accelerazione della modernità » e assumere il « frattempo » per riorganizzare le soggettività disperse « e comporle in forme organizzate, storicamente nuove »⁴⁸. Si assiste, pertanto, al progressivo slittamento su un piano meta-politico e sempre più teologico-politico, che forse può in qualche modo richiamare, ma su tutt'altra dimensione, l'althusseriana interpellazione ideologica in quanto piano da cui *non si esce mai* definitivamente. Allo stesso tempo, se la spiritualità – antitetica ad ogni quietismo e ricerca di un benessere interiore funzionale ad un rapporto armonico con il mondo – « è un linguaggio della crisi »⁴⁹, non è meno importante rilevare come il *mancato incontro* tra comunismo e cristianesimo, anzi la loro « contrapposizione frontale », per Tronti, « è stata una sciagura per la modernità, che l'attuale sempre più degradante disagio di civiltà ci mette quotidianamente sotto gli occhi »⁵⁰. In effetti, secondo il filosofo italiano, « la follia del cristianesimo – la morte di Dio per la resurrezione dell'Uomo – si è ritrovata nella follia della rivoluzione novecentesca – l'abbattimento del dominio per la liberazione umana »⁵¹.

- 11 L'opzione trontiana – notano Cavazzini e Carlino – evidenzia, inoltre, punti di convergenza con la riflessione dell'intellettuale della Germania orientale Heiner Müller, che individua nella borghesia e nel capitale la classe rivoluzionaria in senso materialista e interpreta la rivoluzione comunista (dalla Comune parigina alla Russia sovietica) come il tentativo di porre in atto un « grand arrêt »⁵², di *alzare un muro* di protezione⁵³ per « *retenir le temps* »⁵⁴ e, in ultima istanza, sospenderlo per costruire un'alternativa. Da questa prospettiva occorre riprendere il cammino per sviluppare una « *différence* », un « *Autre du capitalisme* »⁵⁵ che si coniuga, forse, con « *la capacité à tisser des liens entre les êtres et les époques* » e resistere « *contre l'accélération des processus sociaux soumis à l'accumulation capitaliste* »⁵⁶.
- 12 Le posizioni di Tronti e Müller sono sicuramente suggestive e imporrebbero una riflessione assai articolata e raffinata, probabilmente non all'altezza di queste note. In prima battuta si potrebbe rilevare come in realtà il movimento comunista, nelle sue linee vincenti, abbia più che frenato ricalcato in forme subalterne – è lo stesso Tronti a riconoscerlo – l'ordine capitalistico, certamente caratterizzato da un incessante mutamento che ha fatto – e continua a fare – leva sul *disordine* che lo pervade, e non ultimo sugli stessi conflitti inter-capitalistici. Si pensi solo alla priorità assegnata allo sviluppo delle forze produttive (inclusa la presunta neutralità della tecnica che si riverbera sull'*orientamento* della scienza) rispetto al mutamento dei rapporti sociali di produzione, e al primato analitico della sfera della circolazione e della distribuzione della ricchezza, rispetto ad una *lettura* del “tutto sociale” e a un intervento in esso che prenda le mosse da tali rapporti, lasciati inalterati, nella loro *strutturale disuguaglianza*, dal semplice mutamento giuridico della proprietà dei mezzi di produzione⁵⁷. Su questo versante, al di fuori di ogni idillio bucolico o *culto primitivista*⁵⁸, si considerino le rovinose ricadute ecologiche. È peraltro non privo d'interesse notare come in non pochi casi questa mitizzazione di un passato armonico conviva con l'enfatizzazione delle nuove tecnologie considerate, ad un tempo, neutrali, trasparenti e “sostenibili” e sia rintracciabile, più o meno implicitamente, in prospettive che si vogliono – e sono percepite – come radicalmente critiche rispetto al presente. Inoltre, si ricordi quanto la

stessa statizzazione sovietica dei mezzi di produzione diverga dalla loro socializzazione, per tacere del nuovo assetto politico-istituzionale che dalla *costruzione* di contropoteri tendenzialmente *orizzontali* e dalla trasformazione delle istituzioni esistenti è slittato verso una concentrazione/verticalizzazione inedita dei poteri.

- 13 Limitandoci a Tronti e provando a decostruirne l'impianto teologico-politico, sembra di vedere che il compito della classe operaia, non più soggetto politico forte, diventi da *massimo* a *minimo*, da sopravvalutato a sottovalutato. Da *soggetto* e *condizione determinante* del capitale e del suo sviluppo a *ostacolo debole*, lungo un processo storico-temporale che *torna* a essere omogeneo, preso, dopo la sconfitta del movimento operaio (di cui occorre preservare la memoria⁵⁹), in una deriva decadentista, livellatrice, propria del processo modernizzatore, da cui è stata espulsa la politica. O meglio la "grande politica", come la chiama Tronti, che ha abitato *solo* la prima metà del Novecento e sembra essersi configurata prioritariamente come intervento quasi *esterno*, *contro la storia* – *contro il tempo*⁶⁰, come ha rimarcato recentemente –, letta come un *continuum*, con tratti decisionistico-volontaristici e richiami apocalittico-messianici, sempre più evidenti già in un testo come *Politica al tramonto*⁶¹. Per Tronti la *vera politica* è inscindibile dalla profezia, per quanto non sia riducibile ad essa, essendo anche « governo delle contraddizioni », « direzione dei processi », « organizzazione della forza e mediazione degli interessi »⁶². La politica scarta dall'accumulo degli avvenimenti ed è « sempre legata all'evento vero, al passaggio di crisi reale, alla grande svolta storica »⁶³. In altri termini « la profezia è politica incarnata nella storia »⁶⁴, mentre il misero tempo attuale è il tempo dell'antipolitica, della depoliticizzazione. Di fatto, al di là della regressione politica e culturale che segna sicuramente il *nostro* presente, che lo si voglia o meno, in questa lettura si riafferma e *si dà credito* ad un processo storico-temporale che sembra già tracciato, dotato di un suo *télos*, che si avvale di tutta la retorica sull'ineluttabilità della globalizzazione capitalista nell'economia-mondo, ad un tempo tradimento e compimento del Moderno, coniugata con il (presunto) "pensiero unico", che a sua volta non fa altro che *eternizzare il presente* ma privato di un antagonista: le « classi rivoluzionarie », le uniche, in quanto classi oppresse che lottano e in quanto tali – secondo Benjamin – « soggetto della conoscenza storica »⁶⁵, dotate della consapevolezza, « nell'atto della loro azione », di spezzare il *continuum*⁶⁶. In loro assenza, essendo ormai, secondo Tronti, perlopiù risucchiate in un generale, omogeneizzante e mediocre imborghesimento⁶⁷, non sembra rimanere altro che *prendere tempo*, *presidiare* il passato inesaurito, e in quanto tale irriducibile alla *presa* del presente, e *preparare* un ritorno della *Politica*, ricominciando, *dall'alto*, a « ridefinire la parzialità del punto di vista e su questa ricostruire la consistenza, la forza organizzativa, la potenza, di una parte »⁶⁸. Dubitiamo che la mossa di « ritenere il tempo » sia sufficiente o forse anche solo possibile. Probabilmente, senza una strategia che rimetta a tema, materialisticamente, i referenti sociali di una politica di emancipazione – a partire dal lavoro eterodiretto, dal rapporto capitalistico di produzione dove anche per Tronti si trova il « nocciolo duro » in cui « bisogna arrivare a capire, perché è lì che bisogna colpire »⁶⁹ – non si uscirà dagli attuali vicoli ciechi. Referenti sociali che non solo devono *frenare* ma tentare di progettare e prefigurare una trasformazione sociale e politica, partendo dai luoghi della produzione e della riproduzione capitalista – in una congiuntura in cui nel *vecchio mondo in crisi* il fuoco della critica si sofferma quasi esclusivamente sui processi di finanziarizzazione dell'economia, certamente sempre più estesi, ma di per sé non certo *nuovi*⁷⁰, rivendicando una *semplice* quanto *improbabile* redistribuzione della ricchezza –, che s'interrogano su "cosa", "come" e "quanto"

produrre, che tracciano linee di conflitto in ambito locale e globale, tentando di coniugare « politica di trasformazione » e « politica di civiltà »⁷¹.

NOTE

1. Stephen Wright, *L'assalto al cielo. Per una storia dell'operaismo*, Roma, Edizioni Alegre, 2008.
2. Cristina Corradi, *Forme teoriche del marxismo italiano (1945-1979)*, in Stefano Petrucciani (a cura di), *Storia del marxismo II. Comunismi e teorie critiche nel secondo Novecento*, Roma, Carocci, 2015, p. 37-38.
3. Maria Turchetto, « De l'"ouvrier masse" à l'"entrepreneurialité commune": la trajectoire déconcertante de l'opéraïsme italien » in Jacques Bidet et Stathis Kouvélakis (dir.), *Dictionnaire Marx contemporain*, Paris, PUF, 2001. L'articolo, accresciuto, è comparso successivamente con il titolo « "Operaismo" : ascesa, metamorfosi, eclissi » in *Cassandra*, n. 22, Febbraio 2008 <http://www.cassandravista.it/riviste/22.pdf>.
4. Raniero Panzieri, « Piano capitalistico e classe operaia », in *Spontaneità e organizzazione. Gli anni dei "Quaderni rossi" 1959-1964*, a cura di Stefano Merli, Pisa, BFS Edizioni, 1994, p. 110.
5. Andrea Cavazzini, Fabrizio Carlino, « Situation d'Ouvriers et Capital » in Mario Tronti, *Ouvriers et capital*, traduit de l'Italien par Yann Moulier-Boutang avec la collaboration de Giuseppe Bezza, Entremonde, Paris-Genève, 2016, p. 7.
6. F. Carlino, A. Cavazzini, « Althusser et l'opéraïsme. Notes pour l'étude d'une rencontre manquée », in *Période*, <http://revueperiode.net/althusser-et-loperaisme-notes-pour-letude-dune-rencontre-manquee/>
7. Riccardo Bellofiore, Massimiliano Tomba, « Quale attualità dell'operaismo ? », in S. Wright, *L'assalto al cielo. Per una storia dell'operaismo*, op. cit., p. 297.
8. È significativo che Tronti in *Operai e capitale* non consideri affatto una lacuna l'incompiuto capitolo sulle classi sociali del III libro del *Capitale*. A suo dire l'essenziale sulle classi era già stato detto nelle analisi del *Capitale*, inoltre squalifica come meramente ideologico – « la sociologia è un'ideologia dell'economia » (M. Tronti, *Operai e capitale*, Torino, Einaudi, 1977 p. 228) – un approccio sociologico, mentre per Panzieri il marxismo diventa la sociologia del movimento operaio, « una sociologia concepita come scienza politica, come scienza della rivoluzione » e constata nella « fine della sociologia nella tradizione marxista (...) un indice d'involuzione del pensiero marxista », sino ad intravedere nello sviluppo della « sociologia borghese (...) caratteri di analisi scientifica che sopravanzano il marxismo » (Cfr. R. Panzieri, « Uso socialista dell'inchiesta operaia », in *Spontaneità e organizzazione. Gli anni dei "Quaderni rossi" 1959-1964*, op. cit., p. 122-123). Di più : per Tronti l'interruzione del manoscritto, dopo aver mostrato « la spaccatura interna alle *drei grossen Klassen*, governata dalla divisione del lavoro sociale, risultava talmente inessenziale e addirittura pericolosa che non poteva essere continuata. Quel fermarsi lì ha tutta l'aria dell'improvvisa rinuncia a proseguire un ragionamento che ha preso una strada sbagliata » (M. Tronti, *Operai e capitale*, op. cit., p. 229). Allo stesso tempo, è il caso di ricordare che anche in Althusser si assiste ad una svalutazione della sociologia già a partire da *Pour Marx*, in cui viene classificata, allo stato attuale, come disciplina intenta ad unificare delle « pratiche tecniche ». Cfr. Louis Althusser, « Sulla dialettica materialista », in *Per Marx*, a cura di Maria Turchetto, Milano-Udine, Mimesis, 2008, p. 150.

9. C. Corradi, « Forme teoriche del marxismo italiano (1945-1979) », in S. Petrucciani (a cura di), *Storia del marxismo II. Comunismi e teorie critiche nel secondo Novecento*, op. cit., p. 36.
10. Cfr. R. Bellofiore – M. Tomba, *Quale attualità dell'operaismo ?*, op. cit., p. 297 ; Per una recente rilettura sulla *specificità* critica dell'economia politica operata da Marx si veda R. Bellofiore, « Capitale, teoria del valore e teoria della crisi », in S. Petrucciani (a cura di), *Storia del marxismo III. Economia, politica, cultura : Marx oggi*, Roma, Carocci, 2015, p. 11-50.
11. M. Tronti, *Operai e capitale*, op. cit., p. 224.
12. *Ibid.*, p. 224-225.
13. Cfr. L. Althusser, « Dal Capitale alla filosofia di Marx », in L. Althusser et al., *Leggere « Il Capitale »*, a cura di M. Turchetto, Milano, Mimesis, 2006, p. 25-29.
14. Cfr. Walter Benjamin, *Sul concetto di storia*, a cura di Gianfranco Bonola e Michele Ranchetti, Torino, Einaudi, 1997
15. M. Tronti, *Noi operai*, Roma, DeriveApprodi, 2009, p. 67. Tronti è tornato fuggacemente a citare Althusser sul medesimo tema, approfondendo i suoi studi di teologia politica nella *triangolazione* Carl Schmitt-Walter Benjamin-Jacob Taubes. Proprio quest'ultimo, tra l'altro, fungendo da *trait d'union* tra Schmitt e Benjamin, consentirebbe di rivelare quanto le teologie politiche di entrambi non solo non siano tra loro alternative, bensì indispensabili. Cfr. M. Tronti, *Il nano e il manichino. La teologia come lingua della politica*, Roma, Castelvechi, 2015, p. 17-18 ; 41-60
16. L. Althusser, *Machiavelli e noi*, Roma, Manifestolibri, 1995, p. 36.
17. L. Althusser, *Contraddizione e surdeterminazione*, in *Per Marx*, op. cit., p. 104.
18. Su questo fronte si considerino i lavori di Vittorio Morfino. Tra gli altri *Spinoza e il non-contemporaneo*, Verona, Ombre Corte, 2009, p. 35-99. Per un inquadramento generale si veda AA. VV., *Tempora multa. Il governo del tempo*, Milano-Udine, Mimesis, 2013.
19. Perry Anderson, *Sur le marxisme occidental*, traduit de l'anglais par D. Letellier et S. Niémetz, Paris, Maspero, 1977.
20. Sull'attualità del pensiero di Rosa Luxemburg si veda Bruna Bianchi, Maria Turchetto (a cura di), *Rosa Luxemburg nel centenario di « L'accumulazione del capitale »*, in *DEP - Deportate, esuli, profughe. Rivista tematica di studi femminili*, n. 28, luglio 2015, http://www.unive.it/media/allegato/dep/n28-2015/DEPunico__file.pdf
21. Rita Di Leo, *L'esperimento profano*, Roma, Ediesse, 2012.
22. M. Tronti, *Dello spirito libero. Frammenti di vita e di pensiero*, Milano, il Saggiatore, 2015, p. 181-206.
23. *Ibid.*, p. 188.
24. *Ibid.*, p. 183.
25. Con ciò non si vuol dire che Tronti assuma *passivamente* l'esperienza sovietica. Egli rivendica un'appartenenza e allo stesso tempo individua, da un lato, l'errore di aver proceduto subito ad una collettivizzazione forzata senza che ve ne fossero i presupposti – sociali, economici e ancor prima antropologici –, quando invece sarebbe stata necessaria, dopo la presa di potere bolscevica, una gestione *politica* del capitalismo – una sorta di *Nep* estesa nel tempo, par di capire ; dall'altro, individua nella debolezza dell'« Istituzione » partito (Tronti si spinge a rivendicare una « forma Chiesa » per quella che doveva essere un'Istituzione *per* la Rivoluzione), a cui non ha fatto seguito uno Stato capace di *orientare* la società e *durare* nel tempo, l'elemento *interno* centrale da cui è dipesa una progressiva subalternità al modello liberal-capitalistico e successivamente la rovinosa implosione dell'Urss. Cfr. M. Tronti, *Dello spirito libero. Frammenti di vita e di pensiero*, op. cit., p. 23-25 ; 53-54 ; 296.
26. *Ibid.*, p. 185.
27. *Ibid.*, p. 92-93.
28. *Ibid.*, p. 81-93.
29. Pierre Bourdieu, *Ragioni pratiche*, Bologna, il Mulino, 2009.
30. M. Tronti, *Dello spirito libero. Frammenti di vita e di pensiero*, op. cit., p. 296.

31. *Ibid.*
32. *Ibid.*, p. 209-257.
33. Andrea Girometti, « “L’opinione pubblica non esiste”. Rileggendo Bourdieu », in *Critica Marxista*, n. 6, novembre-dicembre 2015, p. 69-78.
34. A. Girometti, « Marx, la Comune di Parigi e la democrazia espansiva », in *Storia e Futuro*, n. 29, giugno 2012, <http://storiaefuturo.eu/marx-la-comune-di-parigi-e-la-democrazia-espansiva/>
35. M. Tronti, *Noi operaisti*, *op. cit.*, p. 29.
36. *Ibid.*, p. 95-96.
37. *Ibid.*, p. 96.
38. Carl Schmitt, *Sul concetto di politica*, Milano-Udine, Mimesis, 2012, p. 32.
39. M. Tronti, *Il nano e il manichino. La teologia come lingua della politica*, *op. cit.*, p. 8.
40. A. Cavazzini, F. Carlino, « Situation d’Ouvriers et Capital », *op. cit.*, p. 10.
41. L. Althusser, « Marxismo e umanesimo », in *Per Marx*, *op. cit.*, p. 194.
42. Ernesto Laclau, Chantal Mouffe, *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale*, Genova, il melangolo, 2011.
43. L. Althusser, « Conférence sur la dictature du prolétariat à Barcelone », 6 luglio 1976, in *Période*, <http://revueperiode.net/un-texte-inedit-de-louis-althusser-conference-sur-la-dictature-du-proletariat-a-barcelone/>; Étienne Balibar, *Sulla dittatura del proletariato*, Feltrinelli, Milano, 1978.
44. L. Althusser, « Enfin la crise du marxisme ! » in *Solitude de Machiavel (et autres textes)*, édition préparée et présentée par Yves Sintomer, Paris, PUF, 1998, p. 269-279.
45. A. Cavazzini, « Crise du marxisme, critique de l’Etat. Le dernier combat d’Althusser », Séminaire du GRM 2007-2008, séance du 16 février 2008, https://f.hypotheses.org/wp-content/blogs.dir/1106/files/2013/01/GRM_1_annee_Cavazzini_Althusser.pdf. Per un ampio commento al testo di Cavazzini, cfr. A. Girometti, « *Enfin la crise du marxisme !* Sull’utilità di una crisi ancora attuale », in *Décalages*, 2, Berkeley Electronic Press, 2012.
46. A. Cavazzini – F. Carlino, « Situation d’Ouvriers et Capital », *op. cit.*, p. 14.
47. M. Tronti, *Dello spirito libero. Frammenti di vita e di pensiero*, *op. cit.*, p. 21-25.
48. M. Tronti, *Noi operaisti*, *op. cit.*, p. 111-112. Nelle sue ultime riflessioni Tronti, tuttavia, afferma che « per provocare l’arresto di questa Storia, per cominciare a percorrerla in senso contrario, occorre che *eschaton* e *katechon* siano entrambi presenti, contemporaneamente, nel nostro orizzonte di conflitto » (M. Tronti, *Il nano e il manichino. La teologia come lingua della politica*, *op. cit.*, p. 58-59).
49. M. Tronti, *Dello spirito libero. Frammenti di vita e di pensiero*, *op. cit.*, p. 228.
50. *Ibid.*, p. 151.
51. *Ibid.*, p. 213.
52. Heiner Müller, « Le siècle de la contre-révolution », in *Fautes d’impression. Textes et entretiens*, textes choisis par Jean Jourdeuil, Paris, L’Arche, 1991, p. 171.
53. Quanto questo muro, anche materialmente eretto, abbia in realtà *svuotato* di senso uno degli elementi più dirompenti del comunismo – l’internazionalismo universalista –, promosso « un’interiorizzazione e organizzazione dell’isolamento », sino a presentare « il comunismo reale come società del carceriere incarcerato » e contribuito ad una strategia di *nazionalismo nel comunismo*, evidenziata nell’esportazione del modello del “socialismo in un solo paese”, i cui frutti sono riemersi con la sua caduta, è invece stato messo in rilievo da Étienne Balibar in *Le frontiere della democrazia*, Roma, Manifestolibri, 1993, p. 153-182.
54. H. Müller, « Le siècle de la contre-révolution », *op. cit.*, p. 171.
55. H. Müller, « Arracher l’utopie au terrorisme », in *Fautes d’impression*, *op. cit.*, p. 155.
56. A. Cavazzini, F. Carlino, « Situation d’Ouvriers et Capital », *op. cit.*, p. 15.
57. Sulla rimozione della centralità dei rapporti di produzione nella lettura marxiana delle formazioni sociali, in realtà tra i principali indicatori di un effettivo mutamento in atto, nonché

elemento originale della posizione marxiana rispetto agli economisti classici, in particolar modo relativamente alla formulazione della teoria del valore-lavoro, si veda M. Turchetto, « Materialismo storico e critica dell'economia politica. La storicità delle categorie marxiane », in Edoardo De Marchi, Gianfranco La Grassa, Maria Turchetto, *Per una teoria della società capitalistica. La critica dell'economia politica da Marx al marxismo*, Roma, NIS, 1994, p. 15-43.

58. Jean-Loup Amselle, *Contro il primitivismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.

59. In questa volontà di preservare la memoria vi è sicuramente una tonalità benjaminiana per cui è alla *memoria dei senza nome* che è consacrata la costruzione della storia (cfr. W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, op. cit., p. 77), tanto più se *dalla fine* del Novecento è emersa la figura della vittima di contro a quella del vinto (Enzo Traverso, *Il secolo armato. Interpretare le violenze del Novecento*, Milano, Feltrinelli, 2012 ; A. Girometti, « Alla memoria dei senza nome è consacrata la costruzione della storia. Una rilettura del Novecento come campo di battaglia », in *Storia e Futuro*, n. 31, febbraio 2013).

60. Cfr. M. Tronti, *Dello spirito libero. Frammenti di vita e di pensiero*, op. cit., p. 43-46.

61. A titolo esemplificativo si considerino la congiunzione e la complementarietà nel Novecento, per Tronti, delle figure di Schmitt e Marx, così come la concezione della politica non solo nel suo legame con la contingenza e l'occasione, ma come « soggettività-volontà, che è sempre un e un solo accadere *irrazionale* (corsivo mio) dentro le tante ragioni della storia » concepita come « *longue durée* [che] può essere interrotta o piegata dall'irruzione del salto nell'attimo del breve periodo » (*La politica al tramonto*, Torino, Einaudi, 1998, p. 154). E ancora : « Marx nel novecento ha incorporato dentro di sé Schmitt. Perché rivoluzione e controrivoluzione, apocalittica rivoluzionaria e controrivoluzionaria, rivoluzione operaia e rivoluzione conservatrice, cioè la grande politica del novecento, non solo ha occupato l'intero territorio delle opzioni possibili, radicalizzandole in scelte di vita, ma le ha a tal punto riferite l'una all'altra che ciò che stava in mezzo, la democrazia liberale, ha subito un giusto lungo periodo di subalternità culturale » (*Ibid.*, p. 155)

62. M. Tronti, *Dello spirito libero. Frammenti di vita e di pensiero*, op., cit., p. 217

63. *Ibid.*, p. 211

64. *Ibid.*

65. W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, op. cit., p. 43.

66. *Ibid.*, p. 47-78.

67. Come afferma in maniera perentoria Tronti : « L'esito dell'evento epocale [la caduta dell'Urss] ha mostrato la miseria della contingenza reale : rendere veramente universale la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino ha voluto dire la conquista dell'ultimo spazio di mondo che ancora mancava alla logica capitalistica dell'essere tutti, ognuno e ognuna secondo le proprie capacità, grandi, medi o piccoli borghesi ». Cfr. M. Tronti, *Dello spirito libero. Frammenti di vita e di pensiero*, op. cit., p. 216-217.

68. M. Tronti, *Dello spirito libero. Frammenti di vita e di pensiero*, op. cit., p. 216.

69. *Ibid.*, p. 124.

70. Giovanni Arrighi, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano, Il Saggiatore, 2014.

71. É. Balibar, *Violence et civilité*, Paris, Galilée, 2010.

RIASSUNTI

A travers la lecture de la version française d'*Ouvriers et capital* (Entremonde, Paris-Genève, 2016), l'article se concentre sur la « rencontre manquée » entre Mario Tronti et Louis Althusser dans les années 1960, sur les affinités et divergences entre les deux penseurs marxistes et sur les positions aporétiques du dernier Tronti.

INDICE

Temi : marxisme, althusserisme, opéraïsme, luttes ouvrières

Indice geografico : Italie

Mots-clés : Tronti Mario, Althusser Louis, Operai e capitale

AUTORE

ANDREA GIROMETTI

Andrea Girometti collabore avec l'Université d'Urbino et avec l'Association « Louis Althusser »